RELAZIONE

DELLA

Malattia, Confessione, Morte, ed Apparizione

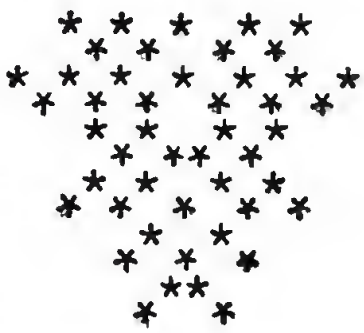
DI FRATE BERTIER

GESUITA,

Con la Relazione del Viaggio

DI FRATE GARASSISA,

Di quanto è in tal viaggio avvenuto, in aspettazione di ciò, ch' anderà in seguito succedendo.



In AVIGNONE 1760.

A spese della Società.

RELAZIONE

Della Malattia, Confessione, Morte, ed Apparizione di Frate BERTIER Gesuito.

IL giorono 12. d'Ottobre 1759. Frate *Bertier* si portò per sua mala ventura da Parigi a *Versailles* con Frate *Coutu* suo solito Compagno. *Bertier* aveva posto nel Caleſſo alcune Copie del *Giornale di Trevoux*, con animo di regalarle a' suoi Protettori, ed alle sue Protettrici, come alla Cameriera della Balia di Corte, ad un Ufficiale di Bocca, ad un Giovane della Spezieria del Re, ed a parecchi altri Signori, estimatori degl' Ingegni. *Bertier* sentissi per la strada delle nausee; la testa gli si fece pesante; gli vennero spessi sbadiglj. Non sò ciò, ch' io m'abbia

bia, diſs' egli allora a *Coutu*, mai più non m'avvenne di sì fattamente sbadigliare. Pari, Padre Reverendo, pari, riſpoſe Frate *Coutu*. Come! Che volete dire con coteſto voſtro pari? Diſſe Frate *Bertier*. Vo' dire, riſpoſe Frate *Coutu*, che sbadiglio anch' io, nè ſo perchè; imperocchè io non ho letto nulla in tutto il giorno, e dacchè ſiamo in cammino, voi non m' avete mai parlato. Frate *Coutu* dicendo queſte parole ſi diè più che mai a sbadigliare. *Bertier* replicò con isbadigliamenti, che non avevan mai fine. Il Cocchiere ſi rivoltò, e veggendoli così sbadigliare, ſi miſe a sbadigliar' egli pure: Il male s'attaccò a chiunque per di là paſſava, e ſi sbadigliò in tutte le Caſe del vicinato; cotanta influenza ha talvolta ſopra degli Uomini la ſola preſenza d' un Uomo dotto.

Intanto un ſudoretto freddo occupò *Bertier*. Che è mai queſto? diſs' egli: ſento che agghiado. Lo credo, diſſe il Frate Compagno. Come, Io cre-

credo, disse *Bertier*; come sarebbe a dire? Che io sono altresì gelato, disse *Coutu*. M'addormento, disse *Bertier*. Non mi stupisco, disse l'altro. E perchè? disse *Bertier*. Perchè m' addormento al par di voi, disse il Compagno. Ed eccoli presi entrambi da un' affezione soporifica, e letargica: In questo stato fanno alto avanti la Porta de' Cocchj di *Versailles*. Il Cocchiere, dopo aver loro aperta la portiera, volle scuoterli da quel profondo sonno, ma non gli riuscì; chiese ajuto. Il Frate Compagno, ch' era più robusto di Frate *Bertier*, cominciò finalmente a dare qualche segno di vita; ma *Bertier* era più freddo che mai. Alcuni Medici di Corte, che se ne ritornavan dal pranzo, passarono in vicinanza di quel legno: furono pregati di dar un' occhiata all' ammalato. Un di loro, toccatogli il polso, se n'andò via, dicendo, che dacchè egli era in Corte, non s'imbarrazzava più di medicina. Un altro, dopo d'averlo con po' più d'attenzione considerato, dichiarò, che il male procede-

va

va dalla veſcicula del fiele, ch' era ſempre ſoverchiamente piena. Il terzo affermò, che tutto proveniva dal celabro, ch' era troppo vuoto.

Mentre ſtavano ragionando, il paziente peggiorava, le convulſioni cominciavano a dar ſegni funeſti, e già le tre dita, che ſervono a maneggiar la penna, erano del tutto attratte; quando un Medico de' claſſici, che ſtudiato avea ſotto *Mead*, e ſotto *Boerhaave*, e che ne ſapeva più degli altri, aperſe la bocca di Bertier con un beccuccio, e fatta diligente rifleſſione ſopra l'odore, che ne eſalava, ſentenziò, lui eſſere avvelenato.

Eſclamò ognuno a queſta parola. Sì Signori, proſeguì il Medico, queſto Frate è avvelenato: baſta tagliargli la pelle, per vedere, che le eſalazioni d'un veleno freddo ſi ſono inſinuate per li pori; ed io ſoſtengo, che queſto veleno è peggiore, che non è un compoſto di Cicuta, d'Elleboro nero, d'Oppio, di Solano, e di Giuſquiamo. Cocchiere, avreſte

per

per avventura nel voſtro Caleſſo qualche involto diretto a' noſtri Speziali? No Signore, riſpoſe il Cocchiere, ecco l'unico involto, che ci ho meſſo per ordine del Reverendo Padre. Ciò dicendo frugò nella Caſſetta, e n'eſtraſſe due dozzine di Copie del' *Giornale di Trevoux*. E bene, Signori, aveva io torto, diſſe quel Medicone?

Tutti quei, ch' erano colà accorſi, ammirarono la di lui prodigioſa ſagacità; ognuno reſtò perſuaſo dell' origine del male: ſi brucciò immantinente ſotto il naſo del pazienze il pernicioſo involto, e le particelle gravi eſſendoſi, per l'azione del fuoco, attenuate, *Bertier* ſentiſſi alquanto di ſollievo: Ma ſiccome il male aveva già fatti grandi progreſſi, e il capo erane attaccato, il pericolo ſuſſiſteva tuttavia. Venne in mente al Dottor di fargli inghiottire una pagina dell' *Enciclopedia* nel vin bianco, per rimettere in movimento gli umori della bile addenſata: ne riſultò una copioſa evacuazione; ma

la

la testa era sempre orribilmente pesante, le vertigini continuavano, que' pochi accenti, ch' egli poteva articolare, non formavano verun senso. Stette per due ore in questo stato, e di poi furono costretti a farlo confessare.

Passeggiavano allora nella contrada de' Minori Osservanti due Preti: Da questi si fece capo. Il primo rifiutò: Io non voglio, disse, farmi carico dell' anima d' un Gesuito; ella è cosa troppo scabrosa: non vo' aver che fare con simil gente nè per gli affari di questo Mondo, nè per quelli dell' altro: Confessi un Gesuito chi vuole; non sarò io quello per certo. Il secondo non fece tante difficoltà. Io, io intraprenderò quest' operazione, disse; da ogni cosa si può trar vantaggio.

Fu tosto condotto nella Camera, ov' era stato di fresco trasportato l'infermo. E siccome *Bertier* non poteva ancora parlar distintamente, il Confes-

feſſore s'appigliò al partito d'interrogarlo. Reverendo Padre, gli cominciò a dire, credete voi in Dio? Che ſtrana interrogazione? Diſſe *Bertier*. Non mica così ſtrana, diſſe l'altro: C' è differenza dal credere al credere. Per aſſicurarſi di credere, come conviene, è neceſſario amar Dio, e il noſtro Proſſimo: gli amate ſinceramente? Diſtinguo, diſſe *Bertier*. Niuna diſtinzione, vi prego, ripigliò il Confeſſore: Non c' è aſſoluzione per voi, ſe non cominciate da queſti due doveri. Orsù sì, diſſe il Penitente, poichè mi ci coſtrignete, io amo Dio, e il Proſſimo come io poſſo.

Non avete voi molte volte letto de' cattivi libri? Diſſe il Confeſſore. Che intendete per libri cattivi? Diſſe il Penitente. Io non intendo ſolo, diſſe il Confeſſore, i libri tedioſi, come la Storia Romana di Frate *Catrou*, e di Frate *Rouillè*, e le Tragedie de' voſtri Collegj, e i voſtri libri intitolati di *Belle-Lettere*, la *Loviſiade* del voſtro *Le-Moine*, e i verſi

del

del voſtro *Cerceau* ſopra la *ravigotta* (1), e le ſue nobili ſtanze ſopra il Meſſaggero del *Mans*, e il ringraziamento al Duca *Del Maino* per de' paſticcj, e il voſtro *Penſateci bene*, e tutte le finezze dello ſpirito Frateſco; Io intendo le imaginazioni di Frate *Bougean*, condannate dal Parlamento, e dall' Arciveſcovo di Parigi; Intendo le gentilezze di Frate *Berruyer*, che ha trasformato l'Antitico, e Nuovo Teſtamento in un Romanzo da donne, ſul guſto di *Clelia*, e con tanta giuſtizia diſonorato a Roma, e in Francia; Intendo la Teologia di Frate *Buſembaum* (2), e di Fra-

(1) Specie di ſalſa.

(2) Queſti due oneſti Geſuiti, in quel bel Libro recentemente riſtampato dicono, che un Cittadino proſcritto del Principe non può eſſere legittimamente aſſaſſinato, fuorchè nel Territorio del Principe ſteſſo; ma che un Principe proſcritto

dal

Frate la *Croix*, che hanno di sì lunga mano sorpassato tutto quello, che scritto aveano Frate *Guignard*, e Frate *Gueret*, e Frate *Garnet*, e Frate *Oldecorn*, e tanti altri; Intendo Frate *Giovencio*, che spiritosamente paragona il Presidente *Harlai* a Pilato, il Parlamento a' Giudei, e Frate *Guignard* a GESU' CRISTO, perchè un Cittadino oltre il dovere trasportato, ma pieno d'un giusto orrore contro un Professore del Parricidio, sputò in viso a Frate *Guignard* assassino d'Arrigo IV., nel tempo che questo Mostro impenitente ricusava di chieder perdono al Re, ed alla Giustizia; Intendo finalmente quella turba inumerabile

---

dal Papa può essere assassinato in qualunque parte della terra, perchè il Papa è Sovrano di tutta la Terra; e che una persona incaricata di uccidere uni, Scomunicato, dar può questa commissioo ne ad un' altra, che l'accettare una tacommissione, è atto di carità. pag. 101. 102., 103.

bile de' voſtri Caſiſti, che l'eloquente *Paſcal* ha trattati con troppa moderazione, e ſpezialmente il voſtro Sanchez, che nel ſuo libro *de Matrimonio* ha raccolto tutto ciò, che l'*Aretino*, e il *Portinajo de' Certoſini* ſi ſarebbero inorriditi a dire (3). Per poco che abbiate letti così fatti Autori, ſiete in grave pericolo di voſtra ſalute.

Diſtinguo, riſpoſe l'interrogato. Sen-

---

(3) Queſto Frate *Sanchez* eſamina *Utrum fœmina, quæ nondum ſeminavit, poſſit, virili membro extracto, ſe tactibus ad ſeminandum provocare?* l. 9. diſp. 17. num. 8. *Semen, ubi fœmina effudit, an teneatur alter effundere, ſive inter uxores, ſive inter fornicantes? Utrum liceat intra vas præpoſterum, aut in os fœminæ membrum intromittere, animo conſumandi intra vas legitimum, &c.* l. 9. diſp. 17. dal num. 1., 2, 3. 4. Queſt' iſteſſo *Sanchez* giunge perfino all' abominazione d'eſaminar ſeriamente: *An Virgo Mariæ ſemen emiſerit in copulatione cum Spiritu Sancto?* l. 2. diſp. 21. num. 11. E ſta per l'affermativa.

Senza distinzioni, vi torno a dire, ripigliò l'interrogante. Avete voi letti questi libri, sì, o nò? Signore, disse *Bertier*, io ho diritto di legger ogni cosa, a cagione dell' eminente carica, ch' io copro nella Compagnia. E qual' è mai cotesta gran carica? Disse il Confessore. Orsù, rispose *Bertier*, son io, acciocchè il sappiate, che sono l'Autore del *Giornale di Trevoux*.

Come! Siete voi dunque l'Autore di quel libro, che fa dannar tanta gente? Signore, Signore, il mio libro non fa dannar nessuno: E in qual peccato ditemi di grazia, potrebb' egli far cadere altrui? Ah Fratello, disse il Confessore, non sapete voi, che *chiunque dice al suo Fratello Raca, è colpevole della geena del Fuoco*? Ora voi avete la disgrazia di far venire a chiunque vi legge, la tentazione prossima di chiamarvi *Raca*. Quanti onest' uomini non ho io veduti, che lette appena due, o tre pagine del vostro libro, lo gettavano, trasportati dalla col-

collera, alle fiamme? Che impertinente Scrittore, dicevano; ah l'ignorante! Ah lo ſtolido! Lo ſguattero! La beſtia! E mai non la facean finita: Lo Spirito di carità era in eſſi affatto ſpento; ed erano evidentemente in pericolo di lor ſalute. Giudicate, di quanti mali ſiete voi ſtato cagione. Vi ſaranno forſe circa cinquanta perſone, che vi leggono; ſon dunque cinquant' anime, che voi ponete a riſchio ciaſcun meſe. Ma ciò, che eccita ſopra tutto l'iracondia tra' Fedeli, ſi è quella franchezza, colla quale decidete di tutto quello, che punto non intendete. Queſto è un vizio, che trae viſibilmente la ſua origine da due peccati Mortali, l'uno è la ſuperbia, l'altro è l'avarizia. Non è egli vero, che voi fate il voſtro libro per danari; e che ſiete invaſo dalla ſuperbia, qualora mal a propoſito criticate l' Abate *Vely*, e l' Abate *Coyer*, e l'Abate d' *Olivet*, e tutt' i noſtri buoni Autori? Perciò io non poſſo darvi l' aſſoluzione, a meno che non facciate un fer-

fermo proponimento di non travagliar mai più in vita voſtra attorno al *Giornale di Trevoux* .

Frate *Bertier* non ſapea, che ſi riſpondere: non avea il capo libero, e ſi trovava fieramente impeciato in queſti due peccati favoriti . E che ? Eſitate ? Diſſe il Confeſſore . Rifletteте, che fra poche ore tutto ſarà per voi finito ; è egli poſſibile d'idolatrar ancora le ſue paſſioni nel momento, ch' è forza rinunciar per ſempre a loddisfarle ? Il giorno del Giudizio ſarete voi forſe interrogato , ſe il *Giornal di Trevoux* vi è riuſcito bene , o male ? Ed è queſto il fine , per cui ſiete nato ? I Voti di Caſtità, d'Umiltà, e d'Ubbidienza, gli avete voi fatti per dover eſſere altrui di noja ? Albero ſecco , albero mal creſciuto , e biſtorto , che ſiete vicino ad eſſere ridotto in cenere , profittate del momento , che ancor vi reſta ; fate ancora frutti di penitenza : Deteſtate ſopra ogni altra coſa lo ſpirito di calunnia, onde foſte invaſo ſin a queſto punto ; procurate d'aver tanta Religio-

gione, quanta ne hanno coloro, che voi altri accusate d' esser senza Religione. Sappiate, o Frate *Bertier*, che la pietà, e la virtù non consistono in credere, che il vostro Francesco Saverio (4) essendosi lasciato cadere il Crocifisso nel Mare, un granchio venne umilmente a riportarglielo. Si può esser onest' uomo, e dubitare che lo stesso Saverio siasi trovato in due luoghi nel medesimo tempo: possono ben dirlo i vostri libri; ma egli è permesso, Fratel caro, di non creder nulla di quanto i vostri Libri contengono.

A proposito, Fratello, non avreste voi scritto a Frate *Malagrida*, e Complici? Veramente io mi dimenticava di questo peccatuzzo. Voi credete dunque, che perciocchè ad Arrigo IV. non ne costò già, che un den-

(4) Miracoli rapportati nella Vita di S. Francesco Saverio.

dente, e che ne coſta oggidì un ſol braccio al Re di Portogallo, colla direzion d'intenzione vi potrete ſalvare? Penſate che queſti ſien puri peccati veniali, e purchè il *Giornal di Trevoux* abbia eſito, vi prendete poca pena del rimanente.

Diſtinguo, Signore, diſſe *Bertier*. Ed ancor delle diſtinzioni? Diſſe il Confeſſore. E bene, io non diſtinguo, e vi nego francamente l'aſſoluzione.

A queſte parole ecco che arriva Frate *Coutu* tutto frettoloſo correndo, tutto anſante, tutto ſudante, tutto anelante, tutto puzzolente. Avea coſtui preſe informazioni del Prete, che avea l'onore di confeſſare il ſuo Reverendo Padre. Fermate, fermate, ſi miſe a gridare: niun Sacramento caro mio Reverendo Padre, niun Sacramento, ve ne ſcongiuro, mio caro P. *Bertier*. Voſtra Reverenza muoja ſenza Sacramenti: Siete coll' Autore delle *Novelle Eccleſiaſtiche*: la Volpe ſi confeſſa dal Lupo: ſiete perduto, ſe avete detta la verità.

Lo

Lo ſtupore, la vergogna, il dolore, la collera, la rabbia ravvivarono allora per un momento gli ſpititi del Paziente. Voi l' Autore delle *Novelle Eccleſiaſtiche*! Eſclamò, e voi cogliere un Geſuito? Sì, amico, riſpoſe il Confeſſore con un ſorriſo amaro. Rendimi la mia Confeſſione, furfante, diſſe *Bertier*, rendimela toſto. Ah! Se' tu adunque il nimico di Dio, e de' Re, e per fin de' Geſuiti; ſei tu, che vieni ad abuſarti dello ſtato, in cui mi trovo? Traditore, che non ſe' tu caduto in Apopleſſia, e che non poſs' io darti l'Eſtrema Unzione? Credi tu dunque d'eſſere men nojoſo, e men fanatico ch' io non ſono? Sì, io ho ſcritto delle ſciocchezze, nol nego; mi ſon renduto diſprezzevole, e odioſo, il confeſſo: Ma tu non ſei forſe il più abbietto, e il più eſecrabile di quanti ci ſono mai ſchiccheratori di carta, al quale la Pazzia ha meſſo in man la penna? Dimmi ſu, ſe la tua *Storia delle Convulſioni* non va del pa-

ri colle noſtre *Lettere Edificanti*, e *curioſe*? Noi vogliam dominar dappertutto, lo confeſſo; e tu vorreſti metter tutto in diſordine: Noi vorremmo ſedurre tutte le Potenze; e tu vorreſti contro di eſſe eccitar ſedizioni: La Giuſtizia ha condannato al fuoco i noſtri libri, ſiamo d'accordo; ma non ha altresì fatto abbrucciare i tuoi? Noi ſiam tutti prigioni nel Portogallo, è vero; ma il Governo non ha cento volte proceſſato te, e i tuoi complici? Se io ho avuto la beſtialità di ſcrivere contro uomini ſcienziati, che fin a quel punto non ſi degnavano di calpeſtarmi, non hai tu avuto l'iſteſſa impertinenza? Non ſiam noi del pari meſſi in ridicolo? E non dobbiam noi confeſſare d'accordo, che in queſto Secolo, la fogna di tutti i Secoli, ſiamo amendue i piu vili di tutti gl' inſetti, che ronzino in mezzo al fango di queſto pantano? Queſte parole cavava dalla bocca di Frate *Bertier* la forza della verità. Egli parlava, come iſpirato: gli occhi ſuoi

pie-

pieni d'un fuoco oſcuro ſi rivolgevano; con iſmarrimento, e ſi ſtralunavano la ſua bocca ſi contorceva; ſi ricopriva di ſchiuma; il ſuo corpo s'irrigidiva; il ſuo cuore palpitava. Non andò guari, che un deliquio generale ſuccedè a queſte convulſioni, e in queſto deliquio egli ſtrinſe teneramente la mano di Frate *Coutu*. Confeſſo, gli diſſe, che aſſai inezie ſi ritrovano nel mio *Giornale di Trevoux*; ma biſogna compatire la debolezza umana. Ah Reverendo Padre, voi ſiete Santo, diſſe Frate *Coutu*; voi ſiete il primo Autore, che abbia confeſſato d'eſſere ſtato ſeccante: Andate, morite in pace, fatevi beffe delle *Novelle Eccleſiaſtiche*; morite, mio Rev. Padre, e ſiate ſicuro, che farete miracoli.

In cotal guiſa fè paſſaggio da queſta all' altra vita Frate *Bertier* il giorno 12. Ottobre, a cinque ore e mezzo dopo mezzo giorno.

AP-

APPARIZIONE
DI
FRATE BERTIER
A
FRATE GARASSISA,
Continuatore del Giornale di Trevoux .

IL dì 14. Ottobre io Frate *Ignazio Garaſiſſa*, pronipote di Frate Garaſſa, ſulle due ore dopo mezza notte, eſſendo deſto, ebbi una viſione, e vidi venir a me l'ombra di Frate *Bertier*, che mi cagionò il più lungo, e il più terribile sbadigliamento, che mai aveſſi provato. Siete dunque morto, gli diſſi, o Padre Reverendo? Ed egli

egli sbadigliando mi fe col capo un cenno, che vale a dire di sì. Tanto meglio, gli dissi, imperciocchè Vostra Reverenza è senza dubbio nel numero de' Santi, ella occuperà una delle prime sedie. Qual piacere sarebb' egli il vederla su in Cielo in compagnia di tutt' i nostri Fratelli passati, presenti, e futuri! Non è egli vero, che dalla Fondazione della nostra Compagnia sino al dì d'oggi, fanno circa quattro milioni di teste coll' aureola? Io non credo già, che i Padri dell' Oratorio ne abbian tanti. Parlate, Reverendo Padre, non isbadagliate più, e datemi nuove delle vostre contentezze.

Oh Figliuol mio, con voce lugubre disse Ftate *Bertier*, oh quanto siete ingannato! Aimè, il Paradiso aperto a *Filagia* è chiuso a' nostri Padri. Possibile? Gli dissi. Sì, mi rispose; guardatevi da' pernicios vizj, che ci dannano, e particolarmente allorchè travaglierete a far il *Giornale di Trevoux*, non mi imitate:

Non

Non ſiate nè calunniatore, nè cattivo ragionatore, nè ſopra tutto ſeccatore, come io ho avuto la diſgrazia d'eſſerlo, peccato, ch' è di tutti il men perdonabile.

Mi ſentii inveſtire da un ſanto orrore a queſta terribile parlata di Frate *Bertier*. Siete dunque dannato? Eſclamai. No, mi diſſe, per fortuna mi ſon pentito nell' ultimo momento; ſono in Purgatorio per trecento trenta trè mila trecento anni, tre meſi, tre ſettimane, e tre giorni; e non n'uſcirò, ſe non quando ſi troverà qualcheduno de' noſtri Fratelli, che ſarà umile, pacifico, che non deſidererà d'andar alla Corte, che non calunnierà perſona preſſo de' Principi, che non ſi miſchierà negli affari del Mondo, che qualora avrà compoſto qualche libro, non farà sbadigliar altrui, e che applicherà per me tutt' i ſuoi meriti.

O Fratello, gli diſſi, il voſtro Purgatorio ſarà lungo. E ditemi, vi prego, qual penitenza evvi toccata in coteſto Purgatorio? Io ſono obbli-

bligato, diſſe, a far ogni mattina il cioccolatte ad un Gianſeniſta; nel tempo del pranzo mi fan leggere ad alta voce una *Lettera Provinciale*; e il reſtante del tempo mi impiegano a racconciare le camicie delle Religioſe del *Porto-Reale*. Mi fate raccapricciare, gli diſſi. Che n' è adunque de' noſtri Padri, per cui io ebbi ſin ora una venerazion così grande? Dove trovaſi il Reverendo Padre *Tellier*, quel Capo, quell' Apoſtolo della Chieſa Gallicana? Egli è dannato ſenza miſericordia, mi riſpoſe Frate *Bertier*; e ben gli ſtà; egli aveva ingannato il ſuo Re, aveva acceſa la face della diſcordia; ſuppoſte delle lettere di Veſcovi, e perſeguitato nella foggia la più vile, e la più eccefſiva il più degno Arciveſcovo, che abbia giammai avuto la Capitale della Francia: Egli è adunque ſtato condannato irremiſſibilmente come falſario, calunniatore, e perturbatore della pubblica quiete: egli è ſtato maſſimamente quello, che ci ha rovinati: è ſtato egli,

egli, che ha in noi raddoppiata quella freneſia, che ci fa andare a centinaja, e a migliaja all' Inferno. Noi credemmo, perciocchè Frate *Tellier* aveva del credito, che noi doveſſimo averne tutti; noi c'imaginammo, perciocchè egli avea ingannato il ſuo Penitente, che noi doveſſimo ingannar tutti i noſtri; noi ci demmo a credere, perciocchè un ſuo libro era ſtato da Roma condannato, che noi doveſſimo ſoltanto compor libri che meritaſſero parimente d'eſſer condannati; e finalmente abbiamo fatto il *Giornale di Trevoux*.

Intanto ch' egli mi parlava, io mi rivoltava or ſul ſiniſtro lato, poſcia ſul deſtro, e quindi mi adagiava in ſchiena, e in fine eſclamai: O mio caro Purgatoriano, che coſa converrà egli fare, per evitare lo ſtato, in cui voi ſiete? Qual' è il peccato, che più è da temerſi?

Bertier allora aperſe la bocca, e diſſe: Paſſando io in vicinanza dell' Inferno, per girmene al Purga-

torio, mi fecero entrare nella Caverna de' ſette Peccati Capitali, che è alla ſiniſtra del veſtibulo: Andai in primo luogo a trovar la Luſſuria. Queſta era una graſſottina freſca, ed appetitoſa: era coricata ſopra un letto di roſe; aveva a' piedi il libro di *Sanchez*, ed un giovane Abate à fianco. Signora, le diſſi, Non ſiete già voi, a quel che mi pare, che dannate i noſtri Geſuiti. Nò, mi riſpoſe: io non ho queſt' onore: Ho bensì un piccol Fratello, che s' era impadronito dell' Abate *des Fontaines*, e d'alcuni altri della ſua ſpecie fin a tanto, che portavan l'Abito; ma in generale io non m'ingeriſco ne' voſtri affari: la voluttà non è fatta per tutti.

L'Avarizia ſe ne ſtava in un angolo peſando dell' erba del Paraguai contro dell' oro.

Siete voi, Signora, che avete il maggior credito preſſo di noi? Nò, Reverendo Padre, io danno ſoltanto alcuni de' voſtri Padri Procuratori.

Sa-

Sareſte mai voi? Diſſi all' Ira. Rivolgetevi ad altri; io ſon paſſeggera, entro in tutt' i cuori, ma non vi fò dimora; ſi poſto viene incontanente occupato dalle mie Sorelle. Mi volſi allora verſo la Gola, ch' era a tavola. Per voi, Signora, le diſſi, io ſon ben certo, grazie al noſtro Fratel Cuoco, che non ſiete quella, che danna le Anime noſtre. Ella aveva la bocca ripiena, onde non potè riſpondermi, ma dimenando il capo mi fe' ſegno, che non eravamo degni di lei.

L'Accidia riposava mezz' addormentata ſopra un Canapè: Non volli deſtarla, ben ſapendo l' avverſione, ch' ella ha a perſone, che come noi, corrono per il Mondo.

Scoperſi l'Invidia in un canto, che ſe ne ſtava rodendo i cuori di trè, o quattro Poeti, d'alcuni Predicatori, e di cento Compoſitori di Libri ſciolti. Voi avete ben l'aria, diſſi a coſtei, d'aver gran parte ne' noſtri Peccati. Ah mio Reverendo Padre, mi diſſe, voi ſiete troppo buono. Perſone

ſone, che hanno sì alta opinione di ſe medeſime, come potrebber mai ricorrere ad una povera diſgraziata, comi io mi ſono, che non ho che pelle ed oſſa? Fate capo dal mio Signor Padre.

In fatti il Padre di lei le ſtava appreſſo ſopra una ſedia da braccia, veſtito d' un abito foderato d'ermellino; il capo alto, lo ſguardo ſdegnoſo, le guancie rubiconde, piene, e pendenti: A tal aſpetto riconobbi l'Orgoglio: mi gettai proſtrato a' ſuoi piedi: Era egli la ſola perſona, a cui poteſſi uſare un tal dovere. Perdono, Padre mio, gli diſſi, ſe non ſon venuto da voi a dirittura: Io vi ho ſempre avuto a cuore: Sì, voi ſiete quello, che ci governa tutti quanti; il più ridicolo degli Scrittori, foſſe ben anche l'Autore dell' anno Letterario, è da voi iſpirato. O Magnifico Demonio, voi ſiete quello che regnate ſopra il Mandarino, e ſopra il Merciajo, ſopra il gran Lama, e ſopra il Clauſtrale, ſopra la Sultana, e ſopra la Cittadina: ma i noſtri Padri

ſono

ſono i voſtri primi favoriti : La voſtra Divinità traluce in noi a traverſo del velo della Politica : Io ſono ſempre ſtato il più altero de' voſtri Diſcepoli , anzi ſento ch' io v'amo tuttavia . L'Orgoglio riſpoſe al mio Inno con un ſorriſo di protezione , e immantinente fui tradotto nel Purgatorio.

Quì finiſce la viſione di Frate *Garaſſiſa* . Egli paſsò a Lisbona , ov' ebbe lunghe conferenze con Frate *Malagrida* , e quindi ſe ne ritornò a Parigi , come ſi vede dalla ſeguente Relazione .

RE-

RELAZIONE

Del viaggio di Frate Garaſſiſa *Nipote di Frate* Garaſſa, *ſucceſſore di Frate* Bertier, *e quanto è in eſſo ſeguito in eſpettazione di quanto anderà avvenendo.*

L'Anno di noſtra ſalute 1760. a' 14. Gennajo giunſe da Lisbona a Parigi Frate Garaſſiſa per la poſta a piedi, e ſi reſe al Collegio di Clermont detto per abuſo di *Luigi il Grande*, ove ſonato il campanello il R. P. Provinciale unì il ſuo Conſiglio compoſto del R. P. Spirituale, del R. P. Rettore, del R. P. Principale, de' tre RR. PP. Aſſiſtenti, e del R. P. Crouſt Confeſſore in Corte.

Fra-

Frate Garaſſiſa unita che fu sì venerabile Aſſemblea le diede immediatamente conto ne' ſeguenti termini del ſucceſſo del ſuo viaggio.

Nel nome di S. Ignazio. Nell' arrivar che feci di notte alla Città di Lisbona per il ſervizio della Compagnia, ecco che il Cielo s'aprì, e che diſcefero due Santi del noſtr' Ordine, Santi però, ch' io non puotei riconoſcere, atteſa la grandioſa quantità, che noi n'abbiamo; e perchè eſſi avevano gli occhi più penetranti, le orecchie più lunghe, e le mani più adunche degli altri Uomini. Uno di eſſi mi diſſe: Garaſſiſa, Nipote di Garaſſa, corri alla prigione de' Lioni, ove ſta rinchiuſo Frate Malagrida, cui parlerai, ed egli ti dirà alcune coſe. Io gli riſpoſi; come volete ch' io vada alla prigione de' Lioni, e che Frate Malagrida mi parli, s'io non ho le chiavi; e la prigione è cuſtodita dalla Santa Hermandad? (*a*) Allora il Santo mi riſpo-

(*a*) *Termine Spagnuolo, e Portogheſe che vol dire Fraternita, e Confraternità.*

risposse; noi sarem teco, e le porte si apriranno. Soggiunsi a' due Santi; perchè non vi siete andati da voi stessi, e per qual motivo non avete voi liberato Frate Malagrida dalla prigione de' Lioni? Tu sei ben curioso, mi replicò un di essi; e non sai che i Santi non possono fare il tutto? Và dunque, ed ubbidisci. Ubbidii, e v'andai, ed ecco che le porte della prigione s'aprirono. Al veder Frate Malagrida mi prostesi incontinenti a terra, baciai le sue catene, ed indi l'interrogai, e perchè siete voi quì? Risposemi Malagrida, per operare la mia salute. Sarete voi appiccato, gli dissi? Io nol so, rispostemi. I maligni, soggiunsi, hanno contro di voi prevaluto. Ripigliò egli, sia benedetto S. Ignazio, che siete voi quì venuto per compir l'opera; prendete quant' io vuo' darvi; portatelo a coloro, che vi han quì spedito, e vi raccomando, che sia attentamente conservato per servirsene al bisogno. Allora trass' egli dalle piegature della sua veste un coltello,

che

che la S. Hermandad non aveva mai potuto ſcoprirgli, e lo miſe nelle mie mani. E da dove mai, gli diſſi, viene sì bel coltello? A tale ricerca alzò egli ſoſpiroſo gli occhj al Cielo, e mi riſpoſe. Queſto ſanto inſtrumento è ſempre ſtato nell' Ordine noſtro. Io l' ho avuto da Frate *La-Croix*, cui diedelo Frate *Leſſio*. Queſti l'ebbe da Frate *Mariana* paſſatogli da Frate *Buſembaum*, il quale il ricevette da' Frati *Oldecorn*, e *Garnet*. Queſti l'avevan avuto da' Frati *Guignard*, e *Gueret*, e ad eſſi era pervenuto da' Frati *Creton*, e *Campion*, a' quali il conſegnò Frate *Matthieu* Corriere della lega. Queſta è una delle più Sante reliquie, che noi abbiamo, e chiunque di noi avrà l'aſcendente di poſſederlo, corre la ſorte d'eſſer appiccato, e di andare in Paradiſo.

Pres' io riſpettoſamente la reliquia, e la ripoſi ne' miei calzoni, indi eſclamai. Oh Fratello! Com' è mai avvenuto, che con una reliquia sì poſſente abbiate fatti sì pochi miracoli? Ecco, allora mi diſſe, ch' io ti confido

fido tutt' i ſegreti della Santa intrapreſa , i quali ſono rinchiuſi in queſto pachetto ſuggellato, che tu tale quale ſtà porterai al Provinciale della tua Provincia , affinchè il tutto ſia compiuto . Mentre ciò eſponeva Frate Garaſſiſa , cavoſſi il pachetto , che riverentemente poſe ſul tavolo dell' Aſſemblea ; ed apertoſi , ſi leſſero in eſſo le ſeguenti coſe .

In qual guiſa i Frati Geſuiti per la cauſa di Dio ſi ſien ſerviti di quanto v'ha di più ſacro per violare il giuramento di fedeltà contra il legittimo loro Sovrano .

In qual modo i Frati Geſuiti abbian eccitata una ſedizione nel Braſile per riſtabilire l'unione , e la pace

In che maniera i Frati Geſuiti avevano preſe le loro miſure per mandare il Re di Portogallo a render conto a Dio delle ſue azioni .

Come i Frati Geſuiti ſieno ſtati ſcacciati dal Portogallo dalle leggi umane contra le leggi divine .

Perchè i Frati *Malagrida* , *Mathos*,

ed

ed *Aleſſandro* non hanno ancora ricevuta la Corona del martirio, che tutto il Mondo loro deſidera.

Avendo il P. Provinciale letto il contenuto di tutt' i ſuddetti Articoli, ed avendo l'Aſſemblea deliberato ſu tal' affare, alzoſſi in piedi il R. P. Procuratore, e diſſe: perchè mai ci perdiamo in queſte bagatelle, che non ſono d'alcun profitto! Quand' anche queſto coltello, ch' io riſpetto come debbo, faceſſe nuovi miracoli, eſſo non ci darebbe punto di che vivere. Allorchè ſaranno appicati i Frati *Malagrida*, *Mathos*, ed *Aleſſandro*, noi non guadagneremo perciò uno ſcudo. In tanto noi abbiam perduta la metà de' noſtri Scolari; i noſtri libri più non ſi eſitano; noi ſiano odiati, e diſprezzati; il gran *Bertier* è morto; i Libraj non ci dan più denaro, e non abbiam fra noi più alcuna perſona capace di lavorare al Giornale di *Trevoux*. Erane degno *Berruyer*; ma la morte ci ha privato di queſto grand' Uomo. Potrebbe Griffet ajutarci; ma egli è impiegato ad allungare

gare la Storia di Frate *Daniele*, e quantunque non ſia più informato di *Daniele*, delle leggi del Regno, de' diritti di diverſi corpi, delle libertà della Chieſa Gallicana, dell' antica Cavalleria, degli Stati del Regno, e degli Antichi Parlamenti, ciò non oſtante egli a buon conto ſcrive ſempre, e non può riſolverſi a proſeguire il noſtro Giornale. Qual partito dunque prenderemo miei RR. Padri? Inſorſe il R. P. Spirituale, e proferì queſte parole.

Abbiſognaci denaro? Affittiam dunque il Giornale di *Trevoux* a qualche Servo di Dio noto in Parigi. Uno degli Aſſiſtenti diſſe, io propongo il celebre *Abramo Chaumey*; ma ſi conchiuſe a pluralità di voti, che non era da fidarſi di queſt' uomo, atteſo che aveva troppo ſoventemente cangiato di profeſſione, eſſendoſi fatto da Venditor di aceto, Vetturino; da Vetturino, Mercajo; da Merciajo, Geſuita; da Geſuita, Maeſtro di Scuola; da Maeſtro di Scuola, Convulſionario, e ch' egli aveva poi finito per farſi crocifig-

cifiggere a' 2. Marzo 1750. nella contrada di S. Dionigi dirimpetto *S. Leu* al ſecondo piano; finalmente che non v'era mezzo di confidare un peſo sì importante qual' era il Giornale di Trevoux, a uno Scrittore di tal tempra, per quant' egli foſſe altronde un grand' Uomo.

Il R. P. Crouſt eſpoſe il ſuo parere in queſti termini: *Pax Chriſti*, *Shelm*. Poichè voi non potete fare il voſtro cane di Giornale di *Trevoux* in Franzeſe, io vi conſiglio farlo in Alemanno, e v'aſſicuro, che non s'intenderà più di quant' era inteſo in paſſato; in oltre la lingua Alemanna è ben più propria alle ingiurie, che la voſtra ridicola lingua Franca troppo effeminata. Riſe allora l'Aſſemblea, ed il P. Crouſt giurò in Alemanno.

Mentr' era l'Aſſemblea involta in queſti parlari, entrò in eſſa bruſcamente Maſtro *Aliboron*, detto *Freron* dell' Accademia d'*Angers*: miei RR. PP., diſſe, io ſo qual' è la voſtra pena. Io ſono ſtato Geſuito, e voi m'avete ſcacciato; io non ſon ch' una mezzina delle voſtre ſtoviglie, che voi

ave-

avete rotta; ma *ſervabit odorem teſta diù*, come dice S. Matteo. Io ſono più che giammai ignorante, impudente, e mentitore. Fatemi Appaltatore del Giornale di Trevoux, ed io vi pagherò come potrò. Amico, diſſe Crouſt, voi avete, egli è vero grandi qualità; ma ſta ſcritto in Cicerone: non date il pane de' figlj della Caſa a' cani, e in un altro luogo, di cui punt' ora non mi ſovvengo, ſi dice: Io ſon venuto per ſalvare i miei Lupi dal dente delle mie pecore. Vanne, tu aſſai guadagni a urlare, ed abbajare nel tuo buco; cavati.

Frate Garaſſiſa, il quale aveva ſempre taciuto, alzoſſi, e preſe a così a parlare; Miei RR. PP. non è punto giuſto infatti, che un Apoſtata ſia preferito a' figlj della Caſa. Son' io ſtato ſcelto da Frate *Bertier* di nojoſa memoria: Egli m' ha confidato in sbadigliando l'impiego di Giornaliſta, il qual' io non ho laſciato, che per eſeguire la commiſſione ſanta, ch' avevo, preſſo Frate Malagrida. Lavorerò io il giornale di Trevoux, fin a tan-